

NON SI PARLI DI FATALITÀ

.....
Gualtiero Vecellio

Lo sappiamo bene, e gli esperti ogni volta non mancano di ricordarcelo: il terremoto è qualcosa di imprevedibile, può colpire in qualunque momento, senza che vi siano particolari segnali premonitori; sappiamo anche di vivere in un Paese che è a forte rischio sismico: sono poche le aree che gli esperti ci dicono essere al riparo da simili eventi. Ciclicamente se ne viene colpiti, terremoti la cui potenza distruttiva è devastante: il Friuli e l'Irpinia, il Belice; quello recente che ha sconvolto l'Abruzzo, quello che nel primo '900 rase al suolo Messina... lo sappiamo. Proprio per questo, perché il terremoto è qualcosa di imprevedibile ma non di imprevisto, colpisce e ferisce quanto accaduto in Emilia. E ancor più colpisce la morte, come sono morte alcune delle vittime: lavoratori, sorpresi mentre cercavano di tornare a una briciola di normalità, e tra loro stranieri, venuti a cercare pane e dignità, morti così, intrappolati come topi, travolti e uccisi da edifici e capannoni crollati come fucilli. In questi casi no, non si può, non si deve parlare di fatalità; e non è neppure esatto parlare di «terremoto che uccide». Il terremoto distrugge, ma è altro che uccide.

«Da noi un terremoto provoca danni e morti. Non è più possibile accettare questa situazione, serve prevenzione», dice il presidente del Consiglio Nazionale **Geologi**, Gian Vito Graziano. «Sono due le cose da mettere in atto: la prima è intervenire sugli edifici contro il rischio sismico, la seconda come monitorare i terreni e vedere come questi reagiscono all'onda sismica. Sui terremoti la strada maestra è la prevenzione sulle struttu-

re». Per quel che riguarda il terremoto in Emilia, «il fenomeno è amplificato da due fattori, uno dalla "superficialità" che ha causato effetti in uno spazio molto ampio e l'altro determinato dal fatto che la Pianura Padana è formata da terreni alluvionali con una forte antropizzazione in termini di abitazioni e di attività produttive. La scienza va avanti ma manca in Italia la capacità di mettere a sistema queste conoscenze».

Semplice, chiaro. Come semplice e chiaro quello che dice Enzo Boschi, ordinario di Sismologia all'università di Bologna; Boschi spiega che il problema è legato alla natura geologica del Paese,

Il terremoto distrugge, ma è altro che uccide: serve prevenzione

ma anche alla gestione urbanistica: «L'Italia è una zona sismica, e in più c'è una gestione del territorio non adeguata. Non c'è prevenzione e manutenzione, gli edifici spesso non sono a norma. Specialmente nel dopoguerra si sono costruite numerose abitazioni senza che ci fosse una normativa antisismica specifica. Le prime norme risalgono agli anni '70 e una versione definitiva si è avuta nel 2009». Il nodo peggiore è che «non c'è una vera cultura per affrontare questi problemi, né una politica per ridurre i rischi legati all'attività sismica attraverso la sostituzione, ristrutturazione e manutenzione degli edifici. Quello che andrebbe fatto è un grande piano di prevenzione, tanti lavori pubblici per mettere in sicurezza gli edifici. Se ne parla dal terremoto

in Irpinia dell'80, ma non si è mai fatto niente. Servirebbero investimenti, sarebbe un rilancio complessivo».

Torniamo ai crolli di queste ore: costruzioni, edifici «giovani», si sono polverizzati, spazzati via come fossero castelli di carte; e forse davvero erano castelli di carta. Se lo erano, la responsabilità sarà di qualcuno: di chi quei "castelli" li ha costruiti; di chi li ha lasciati costruire, ha chiuso gli occhi e voltato altrove la testa e omesso i controlli; di chi magari avrà pure ricavato qualche utile da questo suo non vedere, sentire. Si poteva e doveva fare qualcosa nel campo della prevenzione che non si è fatto. E da anni, inascoltati ce lo dicono esperti, **geologi**, architetti: da anni spiegano che occorre costruire edifici in un certo modo; occorre curare il suolo in un certo modo; occorre che palazzi e fabbriche di un certo tipo siano abbattuti e sostituiti con costruzioni come ne fanno in Giappone; che il territorio non può essere depredato impunemente; insomma tutto quello che va fatto, che andrebbe fatto, che non viene fatto, lo sappiamo e lo fanno. Di fronte alla morte, dignità e decoro, impongo silenzio e riflessione. Ma di fronte a quei lavoratori morti mentre si guadagnano il pane, a quel sacerdote morto mentre cercava di salvare la «sua» madonna, domande e risposte bisogna porsele e darsele. Perché ancora si resta immobili e non si fa nulla? Quali sono gli inconfessabili interessi dietro tutto ciò? E se in tutto ciò non vi sia una colpa, o peggio, un dolo grave e imperdonabile.

Consola appena che non sia ancora venuta fuori, per questo terremoto, un'intercettazione dove due sciagurati se la ridono al pensiero dei guadagni che con la ricostruzione possono realizzare.

FONDI@GDS.IT

Troppa paura per le scosse infinite Emigrati ritornano ad Alimena

NON SI PARLI DI FATALITÀ

CLIO GPL 10.950*

1.2 TDCV
150 CV
10.950
10.950
10.950

ALFA ROMEO